

IN VIAGGIO

QUARTA TAPPA: MARIA...MA LA STORIA SI RIPETE...

OBIETTIVO DELLA SETTIMANA: presentare la figura di Maria, donna coraggiosa, madre premurosa, pronta a lasciare tutto e partire. La storia di tanti rifugiati che scappano per salvare i loro figli.

Donna come tante altre con le sue fatiche e i suoi dubbi.

BG 1

✓ Dalle parole di Papa Francesco

Maria, la ragazza di Nazaret (CHRISTUS VIVIT)

46. Maria era la ragazza con un'anima grande che esultava di gioia (cfr Lc 1,47), era la fanciulla con gli occhi illuminati dallo Spirito Santo che contemplava la vita con fede e custodiva tutto nel suo cuore (cfr Lc 2,19,51). Era quella inquieta, quella **pronta a partire**, che quando seppe che sua cugina aveva bisogno di lei non pensò ai propri progetti, ma si avviò «senza indugio» (Lc 1,39) verso la regione montuosa.

47. E quando c'è bisogno di proteggere il suo bambino, eccola **andare con Giuseppe in un paese lontano** (cfr Mt 2,13-14). Per questo rimase in mezzo ai discepoli riuniti in preghiera in attesa dello Spirito Santo (cfr At 1,14). Così, con la sua presenza, è nata una Chiesa giovane, con i suoi Apostoli in uscita per far nascere un mondo nuovo (cfr At 2,4-11).

MARIA MIGRANTE IN UNA TERRA SCONOSCIUTA...MA LA STORIA SI RIPETE

<https://www.avvenire.it/agora/pagine/migranti>

La storia si ripete. Ma sembra non insegnare nulla. Il flusso migratorio è uno di quei fenomeni che nella linea del tempo non si è mai fermato. Non si può fermare. E che, in epoche diverse, ha riguardato e riguarda tutti. **Come si può arginare il desiderio dell'uomo di avere un futuro migliore altrove?** Come si fa a bloccare la fuga di chi scappa dalla fame, dalla guerra, dalla cattiveria di bande armate, senza timore di lasciarsi tutto alle spalle e sfidare comunque la morte? La storia è un continuo movimento. Desiderato o tristemente imposto. Voluto o necessario.

10 cose da sapere sull' "emergenza migrazione" in Europa (min 4.35)

<https://www.youtube.com/watch?v=U3u8Ss5a7EO>

BG 2

I DUBBI DI MARIA E GIUSEPPE

https://www.youtube.com/watch?v=ytbJKC_PbJg

✓ **Mamma coraggio ama incondizionatamente**

Un figlio che per più di un anno ha perso la strada di "casa" e che si era smarrito in sé stesso. La sofferenza è stata tanta e in casa si sentiva tutta. Una Mamma che, improvvisamente, si ritrova in casa un figlio che non riconosce più. Una mamma che si sente cadere il mondo addosso. Il figlio era diventato un po' come una "pianta d'arredo".



Dal Letto al divano, dal divano al letto. Le parole erano dosate, forse quattro al giorno. Se era un giorno sì. Gli occhi erano proiettati nel vuoto più totale. I pensieri erano spenti, bloccati. Nulla aveva più senso. Se pure gli fosse crollato il mondo, nemmeno se ne sarebbe accorto. *Maledetta "depressione"*. Un figlio ancorato ai ricordi del passato. Che improvvisamente sono stati distrutti da una serie di eventi brutti, che si sono susseguiti senza pietà. Perché si sa, la vita non avvisa. Inesorabilmente, nel bene e nel male, scorre. Il figlio sentiva la propria differenza come un macigno nel cuore e nell'anima, ma nei pochi tratti di lucidità capiva la sofferenza infinita che provocava nella Donna che lo ama più di qualunque altra. Ma era troppo debole mentalmente per porre fine a quel maledetto circolo vizioso. La Mamma coraggio, sorrideva, fingeva tranquillità. Cercava di comunicare. Ma il muro che il figlio aveva alzato avrebbe fatto "impallidire" il muro di Berlino. E questo gli provocava sofferenza doppia. Soffriva già di suo, **ma soffriva per gli occhi della Mamma** che in silenzio lo imploravano di tornare in sé.

Quando la mente non è più razionale, tutti i consigli sono suoni indistinguibili. Le parole non vengono messe insieme e la capacità di rielaborazione è pari a zero.

"Cosa c'è? È successo qualcosa? Perché non parli? Tu non stai bene. Sei giovane, stai sprecando la vita." Un figlio che si rifiuta di vivere a 30 anni è consapevole di tutto ciò, ma sentirselo dire non calma il suo dolore, lo amplifica. Anche perché a dirglielo è la Mamma, che vorrebbe cancellare il dolore come farebbe un mago con la bacchetta magica. Non è così che si fa, cara Mamma coraggio. A un certo punto c'è stata la svolta. Il crollo più totale di un ragazzo molto profondo, che ironicamente dice di sé che piuttosto che **"nascere pozzo" sarebbe voluto "nascere tombino"**. Una profondità e sensibilità umile ma onesta. Il pozzo a un certo punto si è riempito e ha straripato. **Il ragazzo ha chiesto aiuto.** E senza la Mamma

coraggio, che ha affrontato la situazione con pazienza e con una sopportazione della sofferenza livello Super Sayan, non avrebbe mai avuto modo di evolversi pian piano da pianta d'arredo ornamentale a persona viva. **La strada è ancora lunga, ma non c'è più paura. C'è voglia di migliorare. Continuare un percorso a denti stretti. E vivere, vivere sempre di più.** Grazie Mamma coraggio. E sì, grazie anche a te Papà coraggio. Tutto quello che è, questo ragazzo – altruista, sensibile, autocritico, introspettivo, determinato e coraggioso a sua volta – lo deve a voi. Incondizionatamente, Grazie. Questo ragazzo è fiero di voi. Ma soprattutto di sé stesso. E vi ama. Incondizionatamente.

✓ **Gli occhi di una mamma: La commovente lettera di una mamma al figlio disabile**

Speciale. Mio figlio è un bambino speciale. Forse lo pensano tutte le mamme, dei loro figli. Me ne rendo conto. Ma ora so che le cose che Giacomo non riesce a fare, e quelle che riesce a fare più, e meglio di noi, sono proprio le caratteristiche che lo rendono unico. Quando era nella mia pancia, spesso gli parlavo. Immaginavo con lui come sarebbe stato. Cosa sarebbe diventato, da grande. Che forma avrebbero avuto i suoi occhi. Quale luce, il suo sorriso. Mi sono immaginata tante volte di vederlo camminare insieme a me. Mano nella mano. Fino a quando non sarebbe stato in grado di proseguire da solo. Verso la vita. Allora la mia mano, di carne, avrebbe lasciato il posto alla mano immaginaria. Invisibile. Ma sempre stretta alla sua Speciale. Ci ho messo un po' di tempo a capirlo. Quando mi hanno detto che mio figlio aveva un danno cerebrale con esiti sulla funzionalità motoria, mi ricordo che sono caduta a terra. Quello scricciolo nato prima dei sette mesi, allora pesava un chilo e mezzo. Improvvisamente mi sembrava di non avere un corpo. Che tutto intorno avesse un peso così grande, che il mio fisico non era in grado di sostenerlo. Come se, improvvisamente, il corpo non avesse più consistenza. Dallo stato solido allo stato liquido. Poche parole, pronunciate con l'enfasi del carico del peso che portavano. E il passaggio di stato. Speciale, mi hanno detto. Sarà un bambino speciale. Non sono stata in grado di capire subito quanta forza possa abitare dentro un corpo, seppure esile, come il mio, quando un figlio ha bisogno di te. E quanto potente possa essere un amore, capace di esuberare i limiti del possibile e di scatenare le forze più incontrollabili che ciascuno ha dentro di sé. Credo di essere nata insieme a mio figlio. Giacomo ha tirato fuori delle cose di me che non sapevo di avere. Giacomo non è la mia ragione di vita. È colui per il quale e grazie al quale io sono. Speciale. È così, mio figlio. Solo speciale. A volte, quando incrocio gli sguardi delle persone, mi capita di scorgere nei loro occhi il dispiacere. Riesco a scorgere il loro tormento. A volte guardano me con ammirazione. Se io, tutte le volte, avessi il potere di verbalizzare i loro pensieri, sono certa che sentirei parole che non rispecchiano la nostra



condizione. Nei loro occhi, spesso, leggo la disabilità. Mi diverto a indovinarli, i pensieri di queste persone che guardano me e mio figlio. Che brava mamma! Quanta forza! Chissà quanto soffrirà! Se fosse successo a me, non credo che ce l'avrei fatta! E io, ogni volta, vorrei poter dire a queste persone che non sanno che il Signore assegna a tutti la stessa capacità di sopportare la vita. Semplicemente, qualcuno è costretto a misurarsi ogni giorno, con quella capacità. Sono più fortunati di me, tutti loro? Non lo so. So solo che a volte possono dimenticarsi che esistono delle difficoltà contro cui bisogna lottare. Ma io, quando sorrido, posso farlo con più consapevolezza. È speciale, Giacomo. È come tutti gli altri. È speciale come loro, non di più. Non ha superpoteri. È unico. Ha una dolcezza fuori dal comune. Una forza incredibile. È lui che mi ha insegnato a sorridere. È lui che tiene per mano me. È lui che sa reagire e spiegarmi che siamo solo noi adulti a vedere la disabilità. È un bambino felice. E la sua felicità – piena, autentica – è l'ossigeno della mia vita. Negli occhi dei bambini vedo con chiarezza il futuro di Giacomo; un bimbo comune, con altre capacità. Un bimbo che sarà un ragazzo, poi un uomo. Fidanzato, marito, amico, e comunque qualcuno a cui non si potrà non volere bene. Mi sono immaginata tante volte di vederlo camminare insieme a me. Mano nella mano. Verso la vita. Non so se, con la terapia, questo avverrà mai. Non so fino a che punto sarà in grado di proseguire da solo. È vero. Non abbiamo mai camminato, mano nella mano, io e mio figlio. Ma abbiamo vissuto. E lo abbiamo fatto mano nella mano. E così vivremo, per sempre. Con la mia mano stretta alla sua.